

MERKEL ALLA GUIDA DEL SEMESTRE UE

LA FORZA DI ANGELA
E LE PAURE DI CONTE

VERONICA DE ROMANIS

Il primo luglio è iniziato il semestre di presidenza tedesca dell'Ue. Nel discorso di insediamento Merkel ha sottolineato che l'Europa sta vivendo un periodo particolare.

CONTINUA A PAGINA 23

LA FORZA DI ANGELA
E LE PAURE DI CONTE

VERONICA DE ROMANIS

SEGUE DALLA TERZA PAGINA

Per cui è necessario mettere in campo strumenti adeguati. Lo strumento che ha in mente è, ovviamente, il Next Generation Eu che verrà discusso dai ventisette Capi di Stato e di Governo al prossimo Consiglio europeo di metà luglio. Il negoziato si preannuncia in salita. La Cancelliera deve convincere da un lato i Paesi di Visegrad (Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca) che vogliono un bilancio comune più grande e dall'altro i frugali (Danimarca, Austria, Olanda e Svezia) che, invece, vogliono un bilancio comune più piccolo. Tale richiesta non è difficile da capire considerando che in base allo schema proposto dalla Commissione il loro contributo netto aumenterebbe in modo significativo. Va precisato, però, che l'incremento previsto per i Paesi di Visegrad è davvero limitato se paragonato a quello stimato per la Germania. Con il nuovo piano, infatti, una parte sempre più consistente delle tasse tedesche verrebbe destinata allo sviluppo delle altre economie dell'Unione. Pertanto, per chiudere il negoziato, la Merkel è consapevole che deve convincere soprattutto i suoi concittadini. Nel suo discorso ha, quindi, precisato che «ogni Paese deve fare la propria parte» e, in particolare, «un grande Paese come la Germania deve saper reagire in maniera straordinaria». La Cancelliera aveva già seguito questa linea quando nel settembre del 2015 aprì le porte ai profughi in fuga dalle guerre.

Anche in quell'occasione spiegò che la Germania era un grande Paese. Pertanto, con il contributo di tutti, sarebbe stata in grado di gestire la situazione. «Ce la faremo» disse. E, così è stato. Grazie alle misure prese, circa metà dei due milioni di persone arrivate oggi lavora o partecipa a un programma di formazione.

«Ce la faremo» è una frase davvero poco utilizzata dalla politica italiana. In diverse occasioni, il messaggio è stato, persino, opposto, ossia «siccome non ce la faremo, dobbiamo essere trattati diversamente». Basti vedere come il governo ha impostato il negoziato del Recovery Fund. Il premier Conte insiste sui trasferimenti a «fondo perduto».

In questo modo, però, trasmette all'interno e all'esterno l'immagine di un Paese non in grado di gestire al meglio le risorse europee e, quindi, incapace di restituire i fondi ricevuti. Eppure, l'Italia è la terza economia dell'area. Il governo dovrebbe presentarsi alla pari degli altri.

Un altro dossier su cui l'esecutivo giallo-rosso continua a dare segnali che rischiano di essere interpretati in maniera negativa è quello del Meccanismo europeo di stabilità (Mes).

Conte e il Movimento 5 Stelle non vogliono ricorrere al Mes perché sono convinti che ci saranno condizioni ex-post. Questa scelta indebolisce enormemente la posizione dell'Italia.

Se l'esecutivo teme che il Paese possa essere messo sotto osservazione è perché ritiene che un miglioramento in termini di crescita e di finanze pubbliche non sia possibile. In pratica, fa passare l'idea che nonostante l'azione governativa, l'economia italiana non si risolleverà e, pertanto, l'Europa dovrà imporre delle sanzioni. In altre parole, l'Italia non ce la farà.

Per cambiare il Paese, il premier Conte dovrebbe rivedere totalmente la propria strategia negoziale in Europa. Suscitare compassione non fa crescere il rispetto degli altri. Tutt'altro. Insistere troppo sui sussidi agevola il sospetto dei Paesi frugali, o presunti tali, sulla possibilità che non si riesca a ripagare i prestiti. Temere sgambetti fa accrescere i pregiudizi degli altri sulla nostra inaffidabilità. La fiducia si conquista con un esercizio di realismo e di verità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA